

«Le nostre imprese dicono che per loro è impossibile reperire nuovi addetti»

«Abbiamo un potenziale di occupazione di ulteriori 2800 posti ma due fenomeni frenano: la Yolo economy, il “si vive una sola volta”, e la distanza fra mondo della formazione e aziende

RAVENNA

ANDREA TARRONI

Chiede uno sforzo di realismo, Paolo Lucchi. L'amministratore delegato di Federcoop Romagna è convinto che, per una analisi corretta di ciò che sta accadendo, bisogna intanto ammettere che l'Italia ha sottovalutato un problema. «Quella narrazione di fine 2021 nel quale ci definivamo la locomotiva d'Europa, con un'inflazione bassa e sostenibile, era sbagliata». Ed accanto al problema dell'aumento dei costi, c'è la difficoltà a trovare personale.

Lucchi, pertanto la spirale inflattiva non è figlia solo dell'invasione della Russia in Ucraina?

«No, e le nostre imprese erano molto preoccupate già all'alba del 2022. Oggi l'inflazione - che è da costi e non da domanda e legata pertanto ai processi produttivi - rende molto più povera una parte consistente degli italiani. Noi però scontiamo un problema in più: molte delle nostre cooperative ci segnalano l'impossibilità di reperire nuovi addetti».

Quante persone potreste assumere e non riuscite a trovare?

«Il nostro osservatorio ci dice che il sistema cooperativo romagnolo ha un potenziale di ulteriore possibile occupazione di 2800 persone. Di queste, circa il 60% in provincia di Ravenna, il 15% circa a Forlì-Cesena e il 25% nell'area riminese. Si assume non solo per il naturale ricambio, ma anche perché è attesa un'espansione dell'attività aziendale in quasi 4 casi su 10. Le nostre imprese producono e lavorano in Italia, non vanno all'estero a cercare un costo del lavoro più basso. Ma in questa fase sussistono due elementi, per certi versi antitetici, che ci stanno creando delle difficoltà in questo senso».

Di quali fenomeni sta parlando?

«Il primo ha una matrice sociologica: lo chiamano Yolo economy. Con la pandemia è cresciuta la consapevolezza di come “si vive una sola volta” e questo sta portando a una consistente massa di dimissioni volontarie. In Italia i lavoratori che hanno rescisso il loro contratto di lavoro erano 261mila nel secondo trimestre 2020, un anno dopo erano 444mila».

Quale altro aspetto impedisce il reperimento di personale?

«Una storica problematica, mai veramente sanata. Ovvero la distanza fra le esigenze del mondo della formazione e quello dell'impresa. Stiamo lavorando: dalla prossima primavera, concretizzeremo un'attività congiunta di orientamento nelle scuole superiori (in particolare negli istituti tecnici e professionali della Romagna) e nei campus romagnoli dell'Alma Mater, attraverso l'organizzazione di webinar online e incontri in presenza».

L'avvicinamento fra università e impresa, però, interviene su questo secondo ambito. Per l'effetto “Yolo” cosa state mettendo in campo?

«Stiamo lavorando anche su questo fronte. Se, da un lato, supportiamo le nostre imprese nella selezione del personale con percorsi di formazione specifici, lavoriamo anche sulla promozione dell'immagine cooperativa. Soprattutto sul mondo degli under 45, infatti, riscontriamo una necessità di motivazione. Dobbiamo tornare a far vivere ai nostri soci e occupati quale addendo forniscano alla società. È evidente quale sia l'importanza che viene apportata da chi si occupa della cura anziani, della cura dell'ambiente e dei luoghi di lavoro. Senza pensare all'apporto dell'agricoltura, ai suoi aspetti identitari e di sussistenza. Poi ci viene posto una vo-



Paolo Lucchi, amministratore delegato di Federcoop Romagna

“ In questa crisi non dobbiamo chiuderci in noi stessi aspettando che passi la notte, ma reagire rilanciando. Ecco quello che mettiamo in campo...

lontà di innovazione».

E da questo punto di vista cosa mettete in campo?

«Abbiamo potenziato moltissimo il supporto delle imprese 4.0. Ed è quel che serve. In questa crisi non dobbiamo chiuderci in noi stessi aspettando che passi la notte, ma reagire rilanciando. Le aiutiamo nella partecipazione ai bandi: le agevolazioni sono state rinnovate a tutto il 2022 e per tutto il 2023. Questa fase poi ha bisogno di un supporto nell'analisi finanziaria, e abbiamo pertanto implementato questo servizio».

Come si uscirà da questa ulteriore crisi data da inflazione e guerra?

«Le previsioni sono molto difficili, tutti gli analisti stanno sbagliando. Certamente è un momento di svolta sul tema dell'energia, che ha bisogno di anni di impegno, non di comunicati stampa. I decreti recenti sono toppe significative, ma rappresentano una soluzione tattica e non strategica. Vanno spinte ulteriormente le rinnovabili e aiutare i cambiamenti negli stili di vita. Le aziende che investono su questi fronti devono però trovare incentivi, non ostacoli burocratici».